

STRATEGIE DI VENDITA (E DI CRITICA)

Le «Fascette oneste» che non leggeremo mai

Gli editori non possono pubblicare giudizi veritieri. Ma li svela un pamphlet

Luigi Mascheroni

Una volta Antonio D'Orrico - uno che lanciò il primo romanzo di Giorgio Faletti con il sorriso giudizio «Il più grande scrittore italiano vivente» - nel 2009 firmò la fascetta di *Hanno tutti ragione* con la profetica frase: «Paolo Sorrentino ha inventato Tony Pagoda, un eroe del nostro tempo, il più grande personaggio della letteratura italiana contemporanea». Si capisce quindi perché Sorrentino abbia vinto l'Oscar e non il Nobel, o almeno lo Strega. Solo per dire l'inaffidabilità delle fascette editoriali, e di certi critici. Non a caso la «fascetta» (cioè la striscia di carta che spesso avvolge un libro con una frase a effetto che deve convincerti a comprarlo tra i banchi di una libreria in mezzo a migliaia di altri volumi), da noi è più o meno sinonimo di «truffa» mentre nel mondo anglosassone si chiama *blurb*, una onomatopea che suona molto poco elegante, un po' falsa.

Eh già... «Se gli editori potessero dire la verità». Che è infatti il sottotitolo del pamphlet - chiamiamolo così - *Fa-*

scette oneste (Italosvevo editore, pagg. 90, euro 10), un'antologia, tra lo sberleffo intellettuale e la parodia letteraria, che raccoglie i migliori possibili «lanci» di libri impossibili. Nato da un gioco tra amici inventato lo scorso an-

no da Marco Cassini (un editore protagonista di tutti gli eventi librario-festivalieri della Penisola, da «Libri in festa» di Ragusa al fu «Noir in festival» di Courmayeur), immediatamente diventato un fortunato *hashtag* che ha im-

pazzato per settimane su Twitter e ora trasformatosi in un libro con una selezione dei circa 600 migliori *blurb* tra tutti quelli raccolti, *Fascette oneste* è, insieme, un raffinato *divertissement* culturale, un originale esercizio di let-

teratura potenziale, una liberatoria seduta di autocritica editoriale e l'ultimo anello (un po' pacchiano, ovviamente falso) della filiera del libro. Ecco alcuni esempi (ma uno non è preso dal libro...): «Primo nella classifica dei titoli che non vi consiglieri di leggere».

«L'autore è simpatico. Quando non scrive». «Lui ha avuto il coraggio di scriverlo, noi abbiamo avuto paura a pubblicarlo; ma il vero eroismo lo dimostrerete voi comprandolo». «Meglio vivere un giorno da fascetta che cento anni da bandella». «Abbiamo abusato dei luoghi comuni». «Non l'abbiamo letto nemmeno noi». «Avresti potuto scriverlo meglio persino tu».

«La voce più soporifera della sua generazione». «L'opera stucchevole di un formidabile inetto».

Comunque, *Fascette oneste* nella sua assoluta falsità è un libro molto veritiero sui tic, chiamiamoli così, del lavoro editoriale. La sontuosa introduzione di Marco Cassini dice tutto ciò che si può dire in materia. È anche molto attuale, in tempi di fascettismo e antifascettismo. E, manco a dirlo, è già «un caso editoriale».

